

Centrali a carbone I desolforatori costano. E la salute dell'uomo?

Il ritorno al carbone, nonostante i ritardi e i ridimensionamenti del Piano energetico nazionale, sta assumendo dimensioni fino a ieri impensabili. Le cifre sono eloquenti: nel 1975 settemila tonnellate di carbone consumato per produrre energia elettrica, sette milioni nel 1982, fra i 42 e i 50 milioni previsti negli anni 90. Attualmente sono in corso di completamento le centrali del Sulcis e di Brindisi nord. Successivamente dovrebbero entrare in funzione nuove centrali a carbone in Puglia (la Brindisi sud), nei pressi di Porto Torres, nella piana di Gioia Tauro, a Fiumicino, in Abruzzo, in Emilia, in Umbria e nel Veneto.

A questo elenco bisogna aggiungere la centrale di Tavazzano (dove si fa fronte al progetto di terziarizzazione del Comune di Milano), la realizzazione a Vado Ligure di altri due gruppi da 320 MW

tera, nella fabbricazione di mattoni, di granuli leggeri per coltombazione e altri materiali da costruzione. Il problema, tuttavia, non è stato risolto in modo soddisfacente, ed è noto che le ceneri contengono tracce di sostanze cancerogene.

Ancora più preoccupanti i prodotti della combustione immessi nell'atmosfera da ciminiere che superano ormai i 200 metri di altezza: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, in alcuni casi ossido di carbonio e soprattutto anidride solforosa o biossido di zolfo. E l'anidride solforosa che, interagendo con l'idrogeno e l'ossigeno dell'atmosfera, si trasforma in acido solforico dando origine alle piogge acide.

Fino a ieri sembrava che il fenomeno risparmiasse il nostro Paese. Ora, però, la situazione sta cambiando. Verso la fine della primavera la rivista «Airone» riferiva sullo strano silenzio della splendida riserva naturale di Vallombrosa, dove ogni forma di vita sembra scomparsa: «La luce che filtra tra i rami degli abeti scopre nel sottobosco numerosi spazi vuoti; a terra i monconi degli alberi abbattuti (sono gli 80 mila) sembrano i testimoni di una terribile epidemia».

Poi ecco altri segnali di allarme: cinque laghi alpini «storsimati» in cristalli azzurri e trasparenti, senza alcuna traccia di vita; affreschi dissolti e anneriti, monumenti corrosi; dalle guglie del duomo di Milano alla colonna Traiana, al bassorilievo della Certosa di Pavia.

L'acqua distillata ha un pH uguale a 7. Più scende il pH e più aumenta l'acidità. Con valori pari a

5,5 muore il persico trota, a 5 la trota di fiume, a 4,5 la trota di lago e il pesce persico. Il pH della pioggia caduta l'anno scorso a Vallombrosa e in altre zone dell'Appennino toscano-emiliano è stato pari a 4,4. E per questo che stanno morendo gli abeti bianchi. Sono ipotizzabili conseguenze anche sull'uomo?

La mobilitazione degli ioni metallici del suolo — ha spiegato il dott. Giuliano Ziglio dell'Istituto di Igiene di Milano — (alluminio, mercurio, magnesio) dovuta alle precipitazioni acide, può influire sulla composizione chimica delle falde acquifere da cui deriva la nostra acqua potabile. Metalli pesanti possono inoltre essere assunti ingerendo, per esempio, pesci pescati in laghi acidi o vegetali che hanno assorbito dal terreno sostanze altamente tossiche.

Le piogge acide sono veleni di esportazione perché i venti trasportano lontano il biossido di zolfo. Sembra che attualmente spendiamo ogni mese 20 mila tonnellate di anidride solforosa in Jugoslavia e una quantità più modesta in Svizzera. Le centrali termoelettriche della Germania hanno provocato danni ingenti ai boschi dell'isola e della Norvegia, mentre quelle statunitensi dei laghi stanno distruggendo lentamente le foreste del Canada.

«L'ormai piove acido anche in Italia non dipende, naturalmente, soltanto dalle industrie inquinanti: nel conto bisogna mettere le automobili e il riscaldamento a gasolio delle abitazioni civili. Tuttavia le centrali a carbone, nuove o convertite, potrebbero accentuare il fenomeno. E non è detto che a farne le spese sarebbero soltanto altri Paesi: grazie al gioco dei venti, conseguenze gravi potrebbero essere registrate anche a casa nostra».

Tutto ciò non significa che bisogna rinunciare a costruire centrali: la società computerizzata avrà bisogno crescente di energia elettrica. Significa invece — per usare le parole di una proposta di legge presentata al Senato dal PCI nella scorsa legislatura, e ripresentata in questa — «accettare la sfida che l'attuale situazione ci pone, e che propone, nel senso di operare perché sviluppo e salvaguardia dei valori primordiali della salute e dell'ambiente siano resi compatibili da una politica consapevole, dall'uso di tecnologie adeguate, e perché una gestione democraticamente organizzata del rapporto fra politica, scienza e tecnologia porti al controllo e al prolungamento, anziché alla limitazione, della vita dei cittadini e dei lavoratori».

Le soluzioni sono in qualche caso state adottate: elettrofiltri per le ceneri e sistemi di desolfurazione per prevenire, o almeno limitare, il fenomeno delle piogge acide. E per quanto a un recente «Quaderno delle scienze», ha ribadito che l'uso del carbone è accettabile solo se vengono installati i desolforatori. E vero che, in Italia, non si dispone, naturalmente, di un costo della costruzione di case antisismiche e il risanamento idrogeologico. Ma quanto costano una foresta, un lago, la salute dell'uomo?

Flavio Michellini

LETTERE ALL'UNITA'

Le promesse sì, miracoli no: la strada è lunga e tortuosa e la lotta non è finita

Cara Unità,

mi voglio rivolgere a tutti coloro che hanno votato per la prima volta Partito comunista per dire loro di avere fiducia nella validità del loro voto, senza aspettarsi miracoli immediati all'indomani del successo del PCI. La strada è lunga e tortuosa.

Il PCI come sempre manterrà le promesse fatte. Ma bisogna non perdersi d'animo e tutti assieme lottare ancora con fiducia, come abbiamo fatto con il voto

LUIGI MARCANDELLA (Vimercate - Milano)

Grazie, alla compagna ritornata tra noi

Cara Unità,

consentisci di ringraziare dalle tue colonne la compagna Luigina Ferrero di Cavallino (Novara), della quale il 28/6 hai pubblicato la lettera intitolata: «Da molti anni non avevo più la tessera del Partito...».

Dunque è valse la pena. Questa compagna ha premiato col più ambito dei premi le compagne e i compagni che con la propria intelligenza, la propria fatica, con gli impegni importanti o i lavori più umili hanno sacrificato ore di riposo senza chiedere compenso, che non fosse quello di vedere il nostro Partito «più grande, più forte» e con le mani pulite: è ritornata tra noi.

Grazie, compagna Luigina, per la tua lettera, da oggi abbiamo un motivo in più di far parte del meraviglioso popolo comunista alla ricchezza, quanto di sentirsi tale».

ORONZO e RINA PORCELLI (Firenze)

La casa per abitarci non è la stessa cosa della casa per le vacanze

Egregio direttore,

mi rivolgo a lei per elevare, attraverso il suo giornale, una vibrata protesta contro la decisione del governo di non prorogare le agevolazioni tributarie per l'acquisto della prima casa di abitazione previste dalla cosiddetta legge Formica.

Ritengo questa decisione ingiusta, perché eguipara chi acquista, dopo una vita di risparmi, la prima casa di abitazione, con chi acquista una casa per le vacanze o per mera speculazione.

La mancata proroga avrà come conseguenza il blocco del mercato edilizio. Colpisce in particolare chi ha acquistato la casa in costruzione o in cooperativa, accendendo mutui con le banche o con enti pubblici mediante la cessione del quinto dello stipendio.

Per questi acquirenti, che hanno già versato ai costruttori parte del dovuto e che si sono impegnati a perfezionare gli atti di compravendita a fine costruzione, il prezzo dell'appartamento è aumentato di svariati milioni nello spazio di un pomeriggio.

La pressione fiscale del regime ordinario, per questi compratori è insostenibile; né per loro è possibile recedere dal contratto in quanto la maggioranza dei costruttori non intende concedere la rescissione proprio in considerazione della prevedibile evoluzione negativa del mercato.

Mi auguro che questa miope decisione del governo venga al più presto corretta per non deludere definitivamente le speranze di decine di migliaia di famiglie che dopo il 29 giugno si sono venute a trovare in serie difficoltà.

VITTORIO FELLIN (Trento)

Scuola e Resistenza

Cara direttore,

è iniziata a Pisa la terza Festa nazionale dell'Unità dedicata alla scuola e non mi sembra programmato un dibattito sul tema «Scuola e Resistenza» che avrebbe potuto indicare, magari sull'esempio dei Convegni scuola «Rinascente», cosa dovrebbe fare la scuola per la formazione dei cittadini.

Molti per ignoranza pensano che la Resistenza sia ormai da seppellire perché vecchia di 40 anni (e così il cristianesimo che ne ha 2000).

Segnalo ad ogni modo sull'argomento il discorso «La scuola italiana nello spirito della Resistenza» pronunciato al Senato della Repubblica da Antonio Banfi il 27 aprile 1950; i discorsi «Per la riforma della scuola» pronunciati al Senato dallo stesso Banfi il 20/10/1948 e alla Camera da Concetto Marchesi il 13/10/1948; il discorso «Scuola e Resistenza nei Convegni Rinascente» pronunciato da Natta l'11/10/1949 alla Camera dei deputati e pubblicato poi dall'ANPI. «Gli ideali pedagogici della Resistenza» di Casadio, Edizioni Alfa, Bologna; il libro «A scuola come in fabbrica» sull'esperienza dei Convegni scuola Rinascente, edito da Vangelista, edito dall'Istituto didattico pedagogico della Resistenza.

ing OLIVIERO CAZZUOLI (Abbadia Lariana - Como)

«Chi mai invocherà la sicurezza psicologica anche degli insegnanti?»

Cara direttore,

come comunista, prima, e insegnante, poi, scrivo per respingere le accuse, pericolose e non del tutto fondate, lanciate contro gli insegnanti in particolare e la scuola in generale, dalla signora I. B. di Genova, con la lettera pubblicata sull'Unità del primo luglio e intitolata «Per la sicurezza psicologica dei nostri bambini».

In pratica gli insegnanti sono accusati, a dir poco, di insensibilità, di irresponsabilità, di incapacità e, peggio ancora, di «concorso in omicidio», per il suicidio dei due ragazzi a cui la signora si riferisce.

Tale fatto è doloroso e grave, ma deve far riflettere la società tutta e lo Stato in particolare, che nei confronti dei problemi della scuola è sempre stato latitante.

La collega ben sa come, almeno la stra-

grande maggioranza degli insegnanti, di nome e di fatto, si trovano soli e impossibilitati a risolvere gli enormi problemi del rapporto d'insegnamento - apprendimento, nonostante il loro impegno e sacrificio quotidiani.

Con troppa facilità si scaricano sulla scuola responsabilità che essa non può avere e compiti a cui non può rispondere.

Tutti quanti auspichiamo un miglior funzionamento della scuola e una più elevata «qualità dell'istruzione», ma per raggiungere tali obiettivi, lo Stato cosa fa?

Dove sono, infatti, le previste equipe psico-pedagogiche? Le strutture e un'organizzazione scolastica adeguate al nuovo? La formazione e preparazione degli insegnanti rispondenti alle nuove prospettive e finalità della scuola?

La scuola non può modificare la società e sanare le sue lacune, essendo una «sovrastruttura»; per cui mi permetto di invitare la signora I. B. a «urlare finché avrà vita», anzitutto contro questo tipo di società e a lottare con tutte le sue forze per cambiarla, se realmente vuol garantire la sicurezza psicologica dei nostri bambini.

E, infine, chiedo: chi mai invocherà anche la sicurezza psicologica dei nostri insegnanti?

ANTONIO GULLRRA (Livorno)

L'oratorio, la frittata rivoltata, il cardinale e l'ovvia conclusione

Cara Unità,

quando ero piccolo, di famiglia povera, fatalmente ingenuo e frequentavo la parrocchia, i preti mi assicuravano, circondandomi di amorevoli premure, che l'importante per l'uomo non è di essere ricco o di provenire alla ricchezza, quanto di sentirsi tale.

Sono passati da allora molti anni e sempre — devo dire — nei momenti economicamente difficili, mi aveva sorretto questa convinzione: senonché «mamma Ebe», la santona, ha rivoltato improvvisamente la frittata dando l'avvio ad una mia crisi interiore: l'importante — sostiene infatti lei (che possiede pellicce, gioielli e un panfilo) — non è la povertà in sé ma il «sentirsi» poveri.

La crisi tuttavia ha raggiunto il suo acme solamente dopo essere pervenuta alla conoscenza di un terzo postulato, questa volta «definitivo», sulla condizione umana della povertà, offertomi nientemeno che da un cardinale il quale, presentandomi a un convegno di industriali cattolici, ha detto, rivolto ad essi con aria tra ispirata e faceta, che «l'uomo senza denaro è immagine della morte» (homo sine pecunia imago mortis).

Sistemato così nella mia mente l'enigma povertà/ricchezza che mi aveva attanagliato negli ultimi tempi, non senza aver accuratamente riminegiato e maledetta la morale antica ho potuto distillare dalla gustapposizione di questi tra adagi, così traboccanti di umano sentire e di religiosità, una specie di sillossimo.

Premessa prima: il ricco non ha bisogno di separarsi dai propri beni: è sufficiente che si senta povero.

Premessa seconda: la povertà non pesa, purché ci si senta ricchi.

Conclusione: al ricco vanno lasciati i soldi (è l'illusione di sentirsi povero); al povero va lasciata la sua miseria (è l'illusione di sentirsi ricco).

Così va il mondo (in questa parte, almeno).

GIORGIO ZUCCHETTO (Isola della Scala - Verona)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Rocco PIETRAPERTOSA, Marigliano; Antonio CADDEO, Roma; Giuseppe MURNARI, Rovigo; Ezio VICENZETTO, Minerva; Giuseppe LAGANO e Vincenzo ROSANO, Roma; Pino ZUPO, Polignano; Vincenzo GATTO, Terranova di Pollino; Antonino LENTI, Alseno; Neri BAZZURRO, Genova-Voltri; Gianfranco CARINI, Castelfidardo; dott. Noris MERY, Trieste; Andrea DESIERSI, Pisa; M. G. Genova; Gaetano DI DOMENICO, Roma; Angelo MURACA, Piazzola S. B.; Gino SCHIAVON, Sottomarina; Ettore DENARDINI, Casorate Primo; Mario TACCA, Cremona.

Walter BONO, Genova-Masone («Il mio rammarico è che non posso saltare come una volta perché gli anni mi incalzano, ne ho 87. Perciò auguro ai giovani di far valere la loro forza democratica»); Gino GIBALDI, Milano («Occorre davvero che il nostro Partito intensifichi la grande battaglia al fine che la moralità trionfi e con essa il Paese acquisti fiducia»); Gigi SCARPA, Venezia-Mestre («Ritengo indispensabile che il PCI dibatta di più, prenda posizioni più precise contro la politica estera e militare anche dei Paesi dell'Est»); Giuseppe INTINTOLI, Torella dei Lombardi («In ogni comunista italiano vi è un piccolo partito comunista che lavora, pensa e soffre per la democrazia e la libertà. Questo ci ha insegnato il compagno Berlinguer, altro che emotività all'italiana»); Alfonso CAVALUOLO, San Martino Valle Caudina («Permettiti di esprimere il vivo compiacimento di tanti artigiani che hanno visto pubblicata il 28 giugno un'intera pagina dedicata al loro problema»); Totò BARRASSO, Sulmona («Il ministro del «pentolo-partito» è bello che cotto. Il TG2 dice, ma la storia parla chiaro»); Mauro TRENTI, Saliceta San Giuliano («Come militante di base sento imprecisamente che iscritti e militanti possono decidere, non solo in sezione. Occorre portare più in alto la possibilità di dire e decidere»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome e cognome, lo dettate non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

INCHIESTA

La sinistra in Francia e le riflessioni sul dopo voto/3

Dai 110 punti del programma di Mitterrand alle prime riforme - Ma l'errore di socialisti e comunisti è stato quello di non provocare una reale partecipazione popolare. Le prime sterzate, i passi indietro, le svalutazioni della moneta

Il nostro servizio PARIGI — All'inizio, nel 1981, c'era stato un progetto unico per tutta la sinistra, ispirato ai 110 punti del programma elettorale di Mitterrand. «I due» comunisti nei suoi aspetti sociali e riformatori per consentire ai socialisti vincitori di non sentirsi eccessivamente condizionati dal PCF e ai comunisti di giustificare la loro partecipazione al governo in quella posizione subalterna che essi avevano sempre considerato ineluttabile. Al punto di vista ideale e politico. Tutto ciò, ovviamente, riguarda la politica interna perché in politica estera, dall'Afghanistan alla Polonia, dai problemi della riduzione degli armamenti a quello della installazione degli euromissili, si è trattato di un solo punto d'accordo tra le due parti.

Nell'entusiasmo della vittoria, che era diventata comune, ma anche nell'impreparazione alla gestione del paese dopo circa ventisei anni di quarantena all'opposizione per i socialisti e trentacinque per i comunisti, si pensò che la nazionalizzazione di cinque grandi gruppi industriali e di quasi tutto il sistema bancario, affiancato da un solo punto d'accordo tra le due parti.

Questo, a grandi linee, il progetto sul quale i due partiti erano d'accordo come un solo uomo, come un solo spirito, come un solo cuore. E le riforme più profonde riforme che, nello spazio di una legislatura, avrebbero dovuto ridurre i profondi squilibri della società francese e renderla più umana, più giusta, più sociale.

In capo a un anno ci si accorse che il governo di sinistra restava sordo a riforme di fondo come le nazionalizzazioni, la decentralizzazione (sacroscanto in materia ancora napoleonicamente centralizzato), l'abolizione della pena di morte (in ritardo di trenta anni sulla maggior parte degli altri paesi comunitari), il codice dei diritti dei lavoratori nelle fabbriche, la riforma ospedaliera e altre ancora che incarnaavano, ben più degli aumenti salariali, il vero carattere rinnovatore del governo delle sinistre.

Era soltanto perché quelle riforme non si traducevano in benessere immediato, in moneta sonante? C'è un po' di questo, ma c'è soprattutto dell'altro. Il governo forte della legittimità elettorale, aveva avviato quelle riforme senza consultare il paese, senza una reale partecipazione popolare, senza spiegare gli obiettivi a medio e lungo termine. Le nuove leggi cadevano dall'alto, passavano accanto agli interessi che, non essendo stati sollecitati a discuterne, non davano segni né d'approvazione né di disapprovazione. E su questo terreno del rapporto tra governo e paese, della capacità del primo di comunicare col secondo, che le sinistre a mio avviso hanno perduto una battaglia decisiva lasciando all'opposizione l'immenso spazio di cont-



Una manifestazione contro la manovra del governo nel settore siderurgico

Un messaggio che non è arrivato

La disoccupazione è aumentata e non cessa di aumentare con l'avvio di quel piano di ristrutturazione industriale che dagli inizi del 1984 priva di 25 mila posti la siderurgia, di 20 mila i cantieri navali, di altri 20 mila il settore automobilistico, senza parlare dello stivaggio delle piccole e medie industrie che va ad alimentare il torrente della nuova «disoccupazione programmata».

Arriva così la seconda verifica nazionale del 17 giugno. Tutti si aspettano una caduta della sinistra. Ma è una frana: una frana che il PCF, nella sua prima analisi degli aspetti congiunturali del voto, ritiene causata dal «tradimento» degli impegni comuni del 1981, che la destra socialista attribuisce invece agli errori e agli eccessi del primo anno di gestione, che altre correnti socialiste ma soprattutto dopo, quando avevano cominciato a differenziarsi nella valutazione delle nuove scelte economiche governative; in secondo luogo sulla necessità di superare questo stato di incomunicabilità attraverso una spiegazione paziente e coraggiosa di ciò che si farà e degli obiettivi che si vogliono raggiungere. «In altre parole», diceva Jean Popereau concludendo il comitato direttivo socialista — non c'è bisogno di sassate nei vertici ma di farsi ascoltare e capire».



Augusto Pancaldi